

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

**PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE DELLA COSTA ADRIATICA:
LA COLONIA REGGIANA E VISERBA**

**Tesi in
Tecnica Urbanistica**
(tesi curricolare)

Relatore
Prof.ssa Valentina Orioli

Presentata da
Laura Basini

Sessione I°
Anno Accademico 2011/2012

Alla mia famiglia

INDICE

Premessa *pag.7*

Due interventi a confronto

Restauro “Colonia Reggiana” *pag.8*

Sostituzione di tessuto urbano a Viserba *pag.16*

Approfondimenti

Le Colonie della Riviera Romagnola *pag.28*

Rilievo “Colonia Bolognese” *pag.48*

Bibliografia *pag.53*

Allegati

PREMESSA

Questo lavoro di tesi curricolare ripercorre quello che è stato uno dei temi predominanti nel mio percorso universitario: l'analisi urbanistica della costa adriatica con particolare attenzione alle zone del Marano e di Viserba.

I tre progetti presi in esame sono: il restauro dell'ex Colonia Reggiana di Riccione, il rilievo della Colonia Bolognese e la sostituzione di tessuto urbano della città di Viserba.

Il restauro dell'ex Colonia Reggiana e la sostituzione di tessuto urbano a Viserba si pongono come due tentativi opposti di intervento per risolvere il problema della congestione edilizia e del degrado storico presenti in alcune zone della riviera. Nel primo caso la volontà è stata quella di mantenere la memoria del luogo senza modificarne l'identità storica, per questo si è proceduto con il restauro dell'ex Colonia trasformandolo in polo ricettivo sia per la stagione invernale sia per quella estiva. Per quanto riguarda Viserba, invece, a causa delle criticità del suo tessuto urbano e del degrado di alcuni edifici, si è proceduto con un intervento più invasivo di demolizione dell'abitato per cercare di ridare un nuovo carattere alla città.

A questi progetti ho voluto affiancare un approfondimento sul tema delle colonie marine, con il rilievo della Colonia Bolognese svolto durante il corso di Rilievo dell'architettura. Sia perché due progetti sono inerenti ad esse, ma anche perché esse sono un elemento di forte identità di tutta la costa romagnola.

DUE INTERVENTI A CONFRONTO

Restauro dell'ex Colonia Reggiana

Il laboratorio di Restauro dell'architettura IV¹, richiedeva di elaborare un progetto partendo da un' idea di riqualificazione della zona del Marano e di restauro dell'ex Colonia Reggiana. Il Marano è una porzione di territorio della riviera romagnola compresa tra Rimini e Riccione, delimitata a est dal mare Adriatico e a ovest dalla linea ferroviaria adriatica.



Fig.1 Masterplan

¹ Facoltà di Architettura "Aldo Rossi". Anno accademico 2007/2008. Laboratorio di Restauro architettonico IV. Prof. Vincenzo Corvino, Prof. Giovanni Multari. Tutors Andrea Cavani e Andrea Zamboni. Elaborato con Francesca Gordini, Fabio Minghini, Agnese Valbonesi.

La colonia Amos Maramotti fu costruita nel 1934, in soli tre mesi, su progetto dell'ingegner Costantini. La colonia fa parte della tipologia a padiglioni distinti collegati da corridoi, di cui viene data un'interpretazione rigorosamente funzionale, che opera una estrema semplificazione e riduzione degli elementi compositivi razionalisti.



Fig.2 Colonia Reggiana.

La peculiarità della colonia reggiana sta nella modernità dei procedimenti tecnici utilizzati per la sua costruzione e nella modularità della struttura. Gli edifici furono infatti costruiti in tempo brevissimo, impiegando cemento armato antisismico, e la loro impostazione planimetrica modulare sottintende una possibilità di ripetizione e la predisposizione per ulteriori ampliamenti, facilmente realizzabili grazie alla standardizzazione e alla semplificazione delle metodologie di cantiere. Mentre altri esempi di colonie si configurano come episodi

eccezionali, difficilmente replicabili, la Colonia Reggiana ammette la ripetibilità e la crescita seriale.

I tre corpi di fabbrica, diversamente sfalsati, sono disposti in diagonale rispetto all'andamento della costa, in modo da avere i prospetti maggiori orientati esattamente verso est e verso ovest, secondo l'asse eliotermico, come prescritto dalle norme igienico sanitarie della tipologia edilizia.

I padiglioni, che si sviluppano su tre piani, sono congiunti da due corridoi, e tre corpi scala semicircolari aggettanti risolvono i collegamenti verticali. I due padiglioni adibiti a dormitori hanno ampie finestre a sviluppo orizzontale che corrispondono alle grandi camerate, con balconate affacciate verso il mare, mentre gli ambienti di servizio, attestati sui lati corti, sono contraddistinti da finestre circolari di gusto navale. Il corpo d'ingresso, che ospita il refettorio, presenta gli unici elementi di differenziazione: il tetto piano terrazzato e una balconata ricavata dall'arretramento dell'ultimo piano, rivolta non verso il mare ma verso il piccolo giardino retrostante.

L'idea di partenza era quella di riqualificare l'area del Marano divenuta col passare del tempo a bassa ricettività, creando un polo attrattivo non solo turistico ma che potesse essere una risorsa utilizzabile anche durante il periodo invernale; per questo l'ipotesi ottimale scelta è stata quella di dare al luogo una vocazione sportiva.

Questa decisione ha consentito all'area del Marano un maggior dialogo anche in termini di fruizione con le vicine grandi aree residenziali di Rimini e Riccione.

Il *Masterplan* generale prevedeva la realizzazione di una cittadella dello sport, aperta a tutti i tipi di fruitori pertanto senza alcun vincolo di funzionamento stagionale.

All'interno di questo progetto la nostra attenzione è stata rivolta al restauro dell'ex Colonia Reggiana: attualmente in stato di quasi totale abbandono e con l'idea di ristrutturarla creando gli spazi al suo interno adibiti a circolo per subacquei.

Nella fase di studio preliminare, si è cercato di individuare quale potesse essere il tema principale del progetto, pertanto abbiamo deciso di effettuare un sopralluogo della colonia cosicché potessero essere più chiare quali potenzialità poteva avere l'edificio e cercando di identificare quali fossero i punti di forza già esistenti e che con il nostro lavoro avremmo potuto valorizzare ulteriormente.

È proprio l'acqua, in particolare una sua condizione: il suo flusso, a definire l'elemento e la poetica di base del progetto di recupero. L'acqua dunque come elemento unificatore, ma anche come metafora del mare e come memoria di ciò che fu.

Per questo si è deciso di dare un titolo al progetto: "*The Stream*", proprio per indicare e racchiudere in un'unica parola l'idea di flusso, percorso e torrente.

La tradizione di un tempo che coinvolgeva i bambini delle città, e più in generale dell'entroterra, era quella di condurli verso questi luoghi di vacanza - le Colonie Marine per l'appunto - paragonandoli ai torrenti delle varie vallate che fluiscono fino a convergere a valle in un unico fiume e da lì fino al mare, l'approdo ultimo.

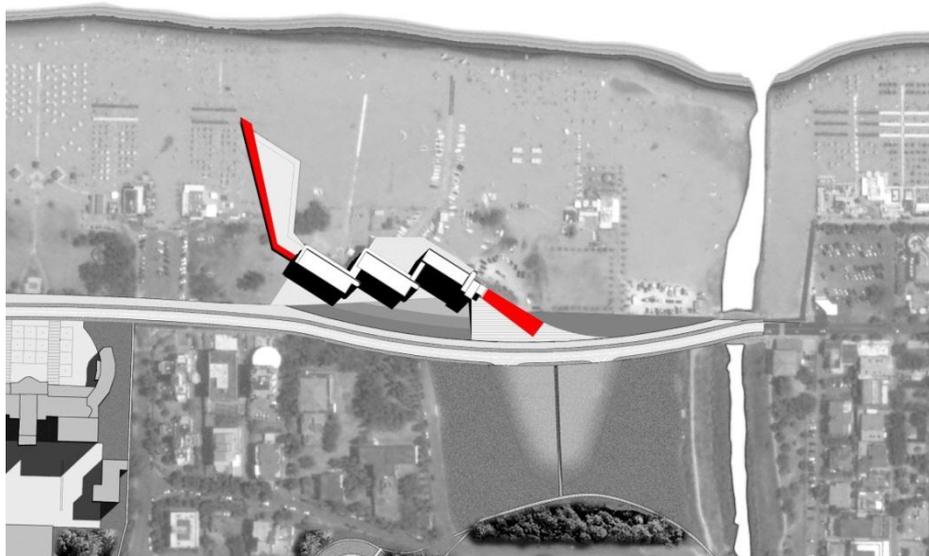


Fig.3 Inquadramento.

Il progetto parte dunque da una considerazione molto semplice: restaurare l'edificio partendo da sé stesso, dalla conoscenza della sua più intima funzione e dalla memoria di ciò che fu e significò per tanti bambini, cambiandone oggi la destinazione d'uso, stante le mutate esigenze e i tempi mutati, ma sottolineandone la poetica, del movimento verso un approdo di pace, benessere, salute e spensieratezza.

Ciò si può comunicare con un percorso, un torrente, che rispettando l'edificio e la sua totalità, oltre la sua straordinaria dignità storica, lo percorre svolgendosi discretamente e rapportandosi in modo misurato alla colonia, rispettandola.

Tale percorso interno, trae inizio dall'esterno dell'edificio, lato entroterra, si sviluppa in tutta la lunghezza della colonia complessivamente intesa, valutata come un tutt'uno edilizio alla stregua della medesima funzione per cui fu pensata, e prosegue fino alla grande piscina a levante, a mare. Implicito e fondante in tutto ciò quindi il concetto di viaggio, di

migrazione di spostamento delle persone e anche dell'acqua verso il mare.

Elemento metaforico. Mezzo ma anche risultato. Linguaggio e immagine.

Le scelte d'uso e le funzioni odierne, sono invece in opposizione alla sua storia e risentono dei tempi mutati: il progetto non vuole relegare la fabbrica a un uso stagionale e perciò sporadico; ma se ne vuole avvalere con un uso continuativo, quotidiano, memoria e onore della gioia con cui all'epoca ci si avvicinava.

Parte del progetto di recupero è dunque in stretta analogia con la funzione e storia dell'edificio, rispettandone rigorosamente l'estetica e la dignità.

Anche per quanto riguarda la disposizione interna si è cercato di non alterare in modo eccessivo la struttura originaria, lasciando come base i muri perimetrali originali eliminando solo i setti divisorii.

L'edificio si sviluppa su tre livelli: a quota della spiaggia, a quota della strada e un primo piano.

Alla quota della spiaggia, oltre all'accesso alla piscina aperta, ho pensato di dislocare tutte le attività di servizio come la zona per il lavaggio attrezzature e un deposito.

Il livello a quota della strada è il piano centrale, quello maggiormente rivolto al pubblico dove troviamo l'ingresso, la segreteria, la biblioteca e alcune aule utilizzabili per eventuali lezioni teoriche dei corsi; qui vi si trova la buca per i sub, elemento fondamentale dell'edificio.

Si sviluppa partendo dal piano terra ma l'accesso si trova a questo livello;

è stata progettata cercando di creare un fondale che non fosse piano e semplice, per far ciò sono stati mantenuti alcuni volumi esistenti posti al piano terra in modo da rendere il fondale irregolare, agevolando le esercitazioni dei sub.

L'edificio termina con il primo piano, quello più "privato" e riservato ai soci. Troviamo qui la sede del circolo con annessa sala riunioni, una cucina di servizio, salottino di riposo e sala ristoro.



Fig.4 Sezione vasca per sub.

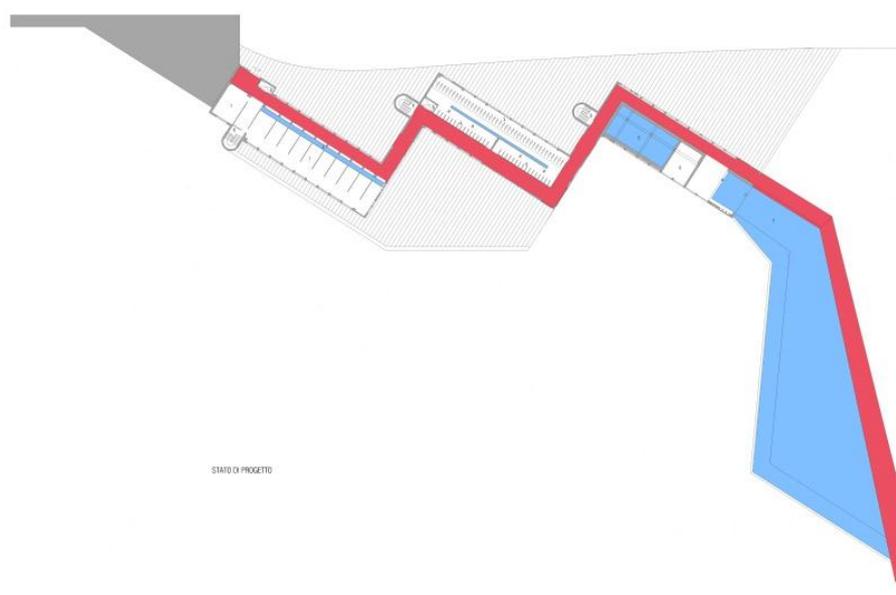


Fig.5 Pianta piano primo.



Fig.6 Pianta livello strada.

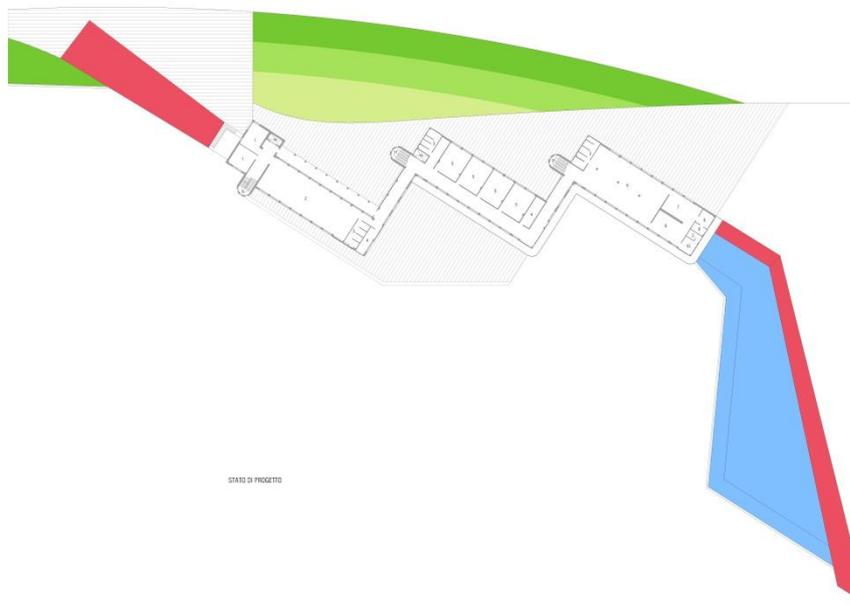


Fig.7 Pianta piano primo

Sostituzione di tessuto urbano a Viserba

Il laboratorio di Sintesi finale² svolto durante questo ultimo semestre, aveva come titolo “sostituzione di tessuto urbano. Forma della città e forme dell’abitare”. L’area di progetto era la città di Viserba, sita a 5 km dalla città di Rimini.

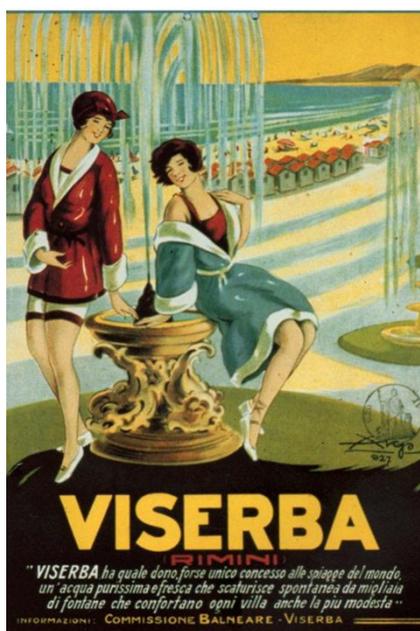


Fig.1 Locandina pubblicitaria, 1927.



Fig.2 Manifesto 1929.

Il nome Viserba deriva da “*vis herbae*”, che significa “abbondanza, floridezza, forza dell’erba”. Tale etimologia trova il suo riscontro nella situazione territoriale dove Viserba si costituì come nucleo abitato. Era una terra alluvionale prodotta dalle esondazioni del vicino fiume Marecchia, che avevano lasciato zone di strati di argilla organica e torba argillosa, nonché strati sabbiosi. Nel sottosuolo era poi presente un falda

² Facoltà di Architettura “Aldo Rossi”. Anno accademico 2011/2012. Esame di Laboratorio di sintesi finale. Prof. A. Esposito, G. Braghieri, M. D’Alessandro, G. Leoni, C. Manenti. Elaborato con L. Belli, V. Giacomini, F. Gianecchi, G. Isidori, F. Minghini.

acquifera che vicino alla costa addirittura si esprimeva in polle zampillanti di acqua dolce. La bonifica dagli acquitrini formati dalle deviazioni del Marecchia venne affrontata dai romani, che trattarono la zona con il sistema della centuriazione lungo la via Flaminia (220 a. C.). E' da collocarsi in questo la genesi del nome Visherbae per quell'area.

Successivamente, le invasioni barbariche crearono grandi difficoltà per gli insediamenti della centuriazione. A ciò si aggiunse una situazione climatica problematica fra il IV e l'VIII secolo con abbassamento delle temperature e un aumento di piovosità con conseguente innalzamento del greto del Marecchia e quindi nuove esondazioni, che producevano acquitrini. Ci fu poi nel X secolo una rotta del Marecchia che produsse un ramo che sfociava sulla spiaggia di Viserba.

In seguito venne realizzata l'opera di bonifica dei monaci benedettini di San Vitale a Ravenna, che condussero i lavori di bonifica fino a Cattolica. Attorno a Viserba i terreni erano incolti, con vegetazione spontanea, con dune sabbiose, ma a Viserba non mancavano gli orti e anche il commercio delle verdure trasportate al mercato riminese con un carro chiamato "*veherba*", che vuol dire "trasportatore di erba".

Nel 1908 c'erano già un centinaio di villette, e da queste nascerà il termine "*villeggianti*" a designare chi passava l'estate nelle località marine. Nel 1909 Viserba ebbe una stazione ferroviaria della linea Rimini, Ravenna, Ferrara, Venezia, che era stata costruita a partire dal 1889. Agli inizi del 1900 gli abitanti di Viserba erano 611, ma nel 1936 erano già 3150. Nel 1926 sorsero due Hotel, tre alberghi, venti pensioni.

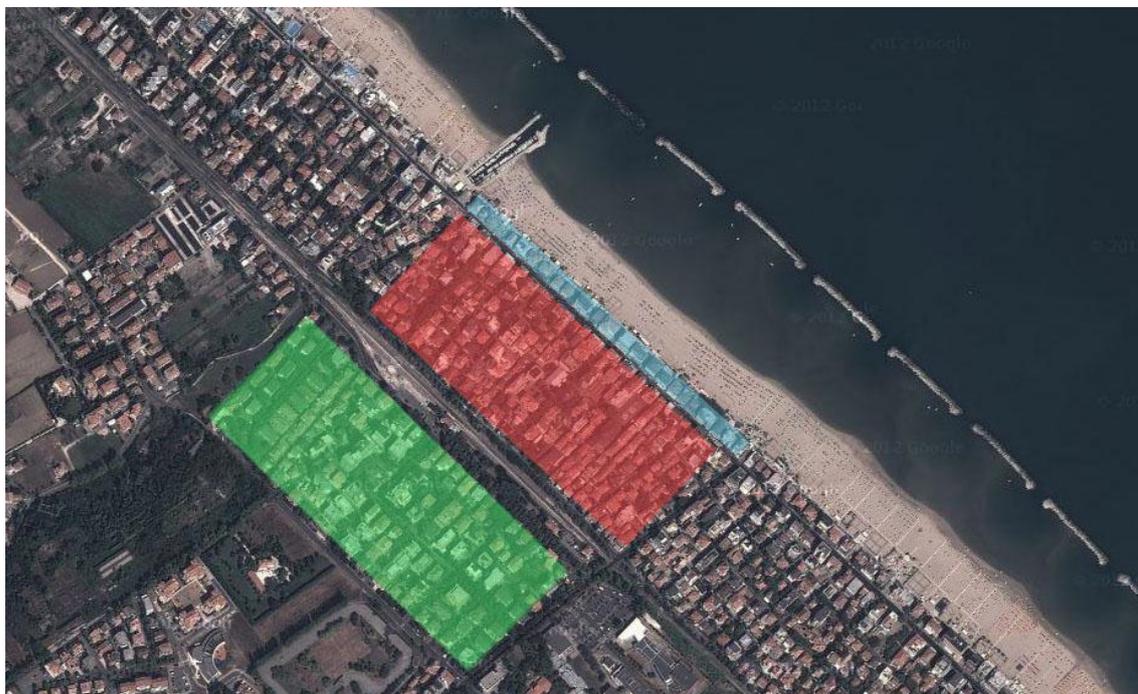
Il prolungamento del molo di Rimini e il conseguente influsso sul moto ondoso e un fenomeno di bradisismo cominciarono ad erodere la spiaggia di Viserba così che nel 1935 si cominciò a provvedere alla

costruzione di scogliere frangiflutti. Il fenomeno dell'erosione della spiaggia proseguì con intensità nel 1947-48 così nel 1950 venne completata la scogliera frangiflutti. I frangiflutti crearono un effetto di intimità della spiaggia col loro senso di protezione. Oltre la scogliera attraverso larghi spazi c'era il mare aperto e le barche vi si avventuravano per la pesca e per il diporto.

Una fonte dava particolare notorietà, quella detta "*Sacramora*". La fonte è stata chiusa per qualche tempo per rischio di inquinamenti dovuto alle pompe, ma ora è aperta al pubblico in piena sicurezza. Il nome "*Sacramora*" vuol dire "*sacra sosta*", e risale al rinvenimento delle ossa di san Giuliano martire. Il ritrovamento è avvolto dalla leggenda, già formulata nel 1152. Le ossa del martire sarebbero giunte a riva dentro un sarcofago di marmo (1,50 m. di altezza e 2,00 di larghezza) che galleggiò, circondato da luce, dal Proconneso (Elaphonesos o Neuris) nel Mar di Marmara, fino alla riva adiacente la fonte. Un fondamento storico esiste. Quello che si può dire è che le spoglie di san Giuliano, originario di Istria e figlio di un senatore greco, vennero trasportate da qualche nave cristiana dal luogo di sepoltura andato in rovina, ripromettendosi di ricavarne un lucro. Le reliquie non furono accettate dalla Chiesa riminese poiché era commercio del sacro e ci fu quindi una sosta delle reliquie ("*Sacra sosta*"); in tal modo si spiega come le reliquie non poterono essere trasportate nella cattedrale. Sfumata la possibilità del lucro le reliquie trovarono sistemazione in un sarcofago di epoca romana nell'abbazia benedettina dei santi Pietro e Paolo immediatamente fuori delle mura di Rimini; e qui cominciarono i prodigi e i miracoli operati per l'intercessione del martire.

Il primo sopralluogo alla città di Viserba ci ha fatto subito rendere conto delle problematiche dovute alla notevole densità del tessuto urbano esistente. Sicuramente la prima impressione non è quella di trovarsi in una città di mare, ma ci si sente come “soffocati” da tutti questi edifici costruiti così addossati l’uno all’altro.

La città può essere suddivisa in tre “fasce”, questo perché essa è percorsa longitudinalmente parallelamente alla costa dal lungomare (via Dati), e dalla rete ferroviaria della linea Rimini-Ravenna. Le “fasce” sono: quella del litorale, la parte centrale, dove vi è la maggior parte di insediamenti e la zona a monte situata dopo la ferrovia, dove troviamo il nuovo centro studi della città e gli edifici più recenti.



Dal punto di vista dell'edificato il tessuto urbano è molto denso e fitto, soprattutto nella parte centrale della città. Gli edifici sono di varie altezze vanno dal singolo piano fino a sette, ma si tratta di episodi rari. Solitamente la media è sui due-tre piani per abitazione. Nella parte centrale, compresa tra il lungomare Dati e la ferrovia, troviamo edifici con destinazione d'uso residenziale, commerciale, amministrative, religiose e socio-sanitarie. Mentre le strutture turistico-ricettive sono prevalentemente sul lungomare.



Fig.4 La piazza.



Fig.5 Edificato.

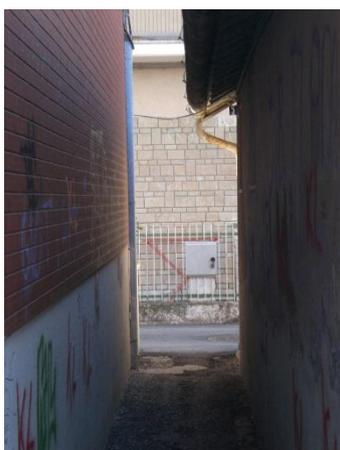


Fig.6 Edificato.



Fig.7 Edificato.

La rete viaria di Viserba si compone di quattro strade principali: il lungomare Dati e viale Mazzini che collegano la città nell'asse nord-sud, e via Polazzi, via Roma, viale Bologna che collegano la parte a monte della città con il lungomare. La maglia urbana è composta anche da altre strade, di importanza minore e soprattutto di dimensione minore, che passano attraverso il fitto edificato e congiungono anch'esse la zona monte al mare.



Fig.8 Via Forli.



Fig.9 Via Dati.



Fig.10 Via Dati.



Fig.11 Viale Milano.

Il fronte mare rappresenta una delle criticità della città. Esso si compone di edifici che superano a volte i tre piani, fino ad arrivare a cinque, ciò compromette notevolmente la visuale sul mare dall'interno. L'edificato si sviluppa in line lungo via Dati, ma sono rarissimi i punti in cui è possibile avere una buona visuale del mare anche perché gli edifici sono molto addossati l'uno all'altro. Prevalentemente sono edifici adibiti ad alberghi e commercio e alcune residenze private i caratteristici villini.



Fig. 12 Fronte mare.



Fig. 13 Passaggi al mare.



Fig. 14 Dislivello tra via Dati e la spiaggia.

I punti di partenza del nostro progetto collettivo di riqualificazione della città sono le stesse criticità che caratterizzano Viserba: la mancanza di un fronte mare che apra la città verso la spiaggia, il tessuto edilizio molto denso e la progettazione del nuovo fronte della stazione su via Mazzini.

Dopo un'attenta analisi degli edifici che fanno parte della fascia del lungomare, abbiamo ipotizzato alcune demolizioni in modo da poter riaprire degli affacci e dei collegamenti verso il mare. Per tentare una "riconquista" del mare da parte della città, abbiamo pensato al prolungamento della piazza principale di Viserba verso il mare ed il prolungamento di via Polazzi. Esso diventerà un pontile appena arriva all'acqua e servirà come collegamento nei mesi estivi ai frangiflutti. Il nuovo lungomare sarà una passeggiata parallela all'attuale via Dati, che sarà alla quota della spiaggia; su di essa verranno distribuiti nuovi servizi, locali a carattere commerciale, centro sportivo e stabilimenti balneari. L'idea di questo nuovo lungomare è stata scelta per far sì che anche nei mesi invernali possa essere utilizzata come polo attrattivo vista la presenza di negozi e locali.

Molti edifici che danno su via Dati e su viale Mazzini saranno demoliti e ricostruiti, per creare nuovi fronti. Per quanto riguarda la viabilità, la strada di collegamento principale sarà via Roma che unirà la stazione al lungomare.

Stralci dal libro *Promemoria a Liarosa* di Elio Pagliarani

Durante il lavoro di Sintesi finale, ho voluto approfondire la storia della città di Viserba tramite la lettura del libro “Promemoria a Liarosa” di Elio Pagliarani. In gran parte del libro ripercorre la sua infanzia vissuta a Viserba, descrivendo com’era la città all’epoca.

È stata una lettura molto interessante che mi ha permesso di poter comprendere in modo più chiaro quali siano le ragioni che hanno portato la città alla sua attuale conformazione, raccontando nel libro anche particolari o aneddoti che non vengono riportati in altri libri. Ma la cosa più bella è stato poter leggere l’evoluzione e la trasformazione di una città raccontata proprio da chi era presente e l’ha vissuta in prima persona.

“Abitavo già nella casa nuova che, come la maggioranza delle case di Viserba di allora, era a un solo piano; era divisa in due parti, con due ingressi rivolti sulla strada, ma da questa separati da cortile e giardino: il portone grande del garage e, accanto, più piccola, la porta d’ingresso della nostra abitazione che dava direttamente in cucina. (...) Il giardino era piuttosto grande, più di cinquecento metri quadrati... avevamo parecchi alberi da frutto: una siepe di peri nani, tre susini della Regina Claudia, due peschi bradi, un pruno e poi c’erano alcuni filari di viti.”

“Viserba doveva avere, fra il Trenta e il Quaranta, duemilacinquecento abitanti d’inverno, sui diecimila d’estate. Era costituita di alcune centinaia di villette, la maggior parte delle quali a un solo piano, con relativo giardino e pozzo e fico. I pozzi erano del tipo detto artesiano, dove la perforazione della falda acquifera sotterranea produce come uno zampillo

spontaneo e permanente: in pratica ogni famiglia possedeva una sorgente di acqua purissima, freschissima, leggerissima: altro che le acque minerali di adesso! E la pubblicità faceva appunto leva su "Viserba regina delle acque".

"(...) e poche grandi ville delimitavano Viserba. C'erano villa Cammeo con parco grandissimo che separava il paese dalla campagna vera e propria; a separare Viserba da Viserbella c'erano villa Campogrande, non lontano da quella, la più modesta come dimensioni e spazio villa Serena, ma orgogliosamente in riva al mare."

"A Viserba, paesino nato con la corderia e la stazione ferroviaria per i primi villeggianti, con la scoperta dei bagli di mare, alla fine dell'Ottocento (e scomparso, divenuto semplice propaggine di Rimini nord dieci anni fa), eravamo quasi tutti di origine contadina."

"Viserba non era solo circondata o delimitata dalla due grandi ville Cammeo e Campogrande, era circondata anche dai Bernardi, da due clan di Bernardi che in un certo senso ne presidiavano i confini da una parte con Rimini e dall'altra con Viserbella".

"Via Lamarmora era indubbiamente la via più artistica di Viserba; c'era il villino del conte Diego, quello dell'avvocato Nelson Morpurgo, di fronte alla villetta del mitteleuropeo avvocato Ansbacher di Basilea o di Zurigo, e poi in cima alla strada, in angolo alla litoranea, la casa dei miliardari bolognesi e la Pensione Romagnola delle sorelle Capra, per cinquant'anni la pensione bene della gente bene".

“Il conte Diego era stato segretario del fascio di Viserba negli anni rampanti del fascismo e del futurismo, quando cioè i proprietari delle ville in nome del nazionalismo del futurismo e del fascismo si erano impadroniti di Viserba come fosse una colonia africana, e la amministravano direttamente: costruirono il Kursaal o il Circolo dei Forestieri”.

“Direi che il 1939 fu per tutta Viserba un anno di confine: intanto segnò per i viserbesi la fine del predominio della ricchezza collegata alla proprietà terriera e all’avarizia, al risparmio abnorme, e ricominciava a riprendere vela nella direzione giusta: l’attività alberghiera”.

“I ricchi di Viserba si contavano allora con una mano, e la loro ricchezza consisteva negli orti e nei poderi. I poveri poveri abitavano generalmente nelle case addossate l’una all’altra, a mò di borgo, attorno alla piazza”.

“I tucùl: sì, oltre la Barrafonda, tra Viserba e Rimini, c’erano ancora due abitazioni, due capanne fatte di paglia, argilla e falasco, come in Africa, e con gente dentro (...) e diceva la Maria: “Hai fatto caso a quanti posti si chiamano Turchia, Turchetta, Abissinia o Zinganera dalle nostre parti?”.

“Effettivamente, ci sono ancora cartine geografiche degli anni Trenta che portano scritto, in località vicine a Rimini, Riccione, Viserba, e poi assorbite da quelle, proprio i termini di Turchia e di Abissinia, soprannomi attribuiti evidentemente alla fine dell’Ottocento o ai primi del Novecento.

La Zinganera era poi denominazione ufficiosa di un quartiere periferico di Viserba, oltre la ferrovia”.

Le Colonie della Riviera Romagnola

La storia delle colonie marine, oggi considerate dei veri e propri relitti del turismo, trae origine in funzione di una malattia divenuta una vera e propria piaga sociale: la scrofolosi. La scrofolosi è una malattia consistente in una linfadenite dovuta ad un'infezione molto simile alla tubercolosi e che colpisce prevalentemente i bambini. Proprio nel corso del Settecento la scienza pediatrica scopre che l'acqua di mare associata al caldo dei raggi solari reca effetti benefici per la cura di questa malattia.

Da una primitiva connotazione di semplici case di cura, le colonie assumono con l'andare del tempo anche la funzione di strutture dedicate ai bambini che, nel periodo estivo, le frequentano per irrobustirsi e giocare, divertendosi con i propri coetanei. In epoca fascista le colonie crescono enormemente e vengono frequentate da grandi masse di ragazzi e bambini, e ciò in linea con la politica fascista del sostegno alle famiglie meno abbienti e di maggiore educazione e controllo delle future generazioni. In questo periodo, su iniziativa del P.N.F., di grandi industrie, delle Federazioni dei Fasci locali o dell'Opera Nazionale Balilla vengono edificate enormi strutture che possono ospitare anche più di mille bambini.

Da anni le colonie della costa romagnola costituiscono un tema importante di analisi e progettazione urbanistica, versano in gran parte in condizioni di degrado e sono state oggetto di diversi interventi di abbattimento e raramente di recuperi atti a riqualificarle.

Lungo la riviera romagnola, da Cattolica a Marina di Ravenna sono state censite 244 colonie, la loro importanza è data dal ruolo storico insediativo e soprattutto dalla qualità architettonica. Solitamente questi

edifici erano localizzati lungo le coste a ridosso del mare e in ampi spazi aperti.

Di seguito riporto una catalogazione, svolta durante il Laboratorio di Restauro, di tutte le 19 colonie presenti nella zona di studio del Marano.



1. COLONIA SACRO VOLTO

Anno di costruzione: 1951

Committente:

n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: ente religioso

Superficie del lotto: 990 mq

Superficie caoperta: 484 mq

n. piani: quattro - 120 posti letto

Per quanto riguarda la struttura dell'edificio, è in cls armato e muratura; si presenta ancora oggi in buono stato di conservazione.

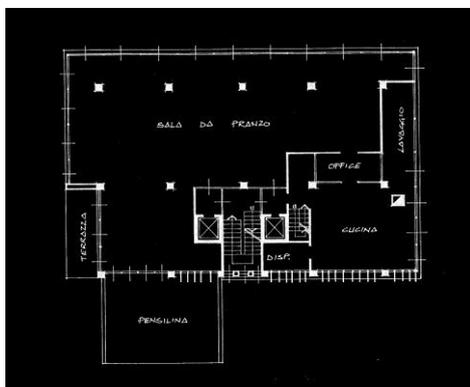
Attualmente viene utilizzata come colonia estiva.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

2. COLONIA SACRO VOLTO BERGAMASCA

Anno di costruzione: 1949

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Ente religioso

Superficie del lotto: 816 mq

Superficie coperta: 220 mq

n.piani: tre - 80 posti letto

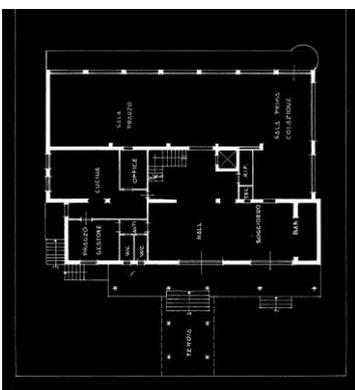
Per quanto riguarda la struttura dell'edificio, è in cls armato e muratura; si presenta ancora oggi in buono stato di conservazione. Attualmente viene utilizzata come colonia estiva.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

3. COLONIA VILLA MARGHERITA

Anno di costruzione: 1920
Committente: n.d.
Progettista: n.d.
Proprietà: privata
Superficie del lotto: 1440 mq
Superficie coperta: 432 mq
n. piani: due

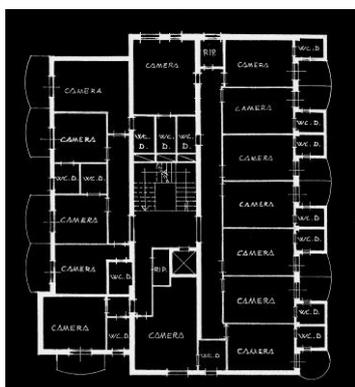
Per quanto riguarda la struttura dell'edificio, è in muratura e si presenta ancora oggi in buono stato di conservazione. L'utilizzazione attuale è di colonia estiva.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

4. COLONIA NOVARESE

Anno di costruzione: 1934

Committente: Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara

Progettista: ing. Peverelli.

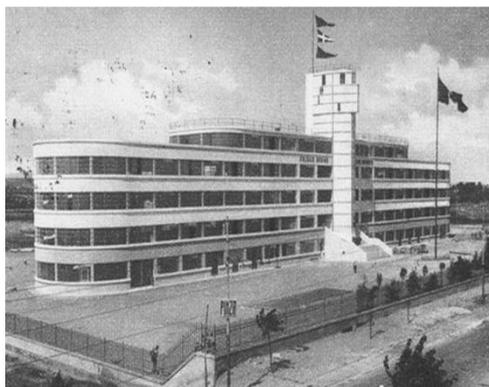
Proprietà: Regione Emilia-Romagna

Superficie del lotto: 36.902 mq

Superficie coperta: 2.841 mq

n. piani: cinque - 900 posti letto

La colonia, realizzata in un momento di massima affermazione del razionalismo italiano. Ha uno scheletro strutturale in cemento armato, e finestrature continue a nastro. Il centro geometrico figurativo del fabbricato è costituito dalla torre-scala, nella quale si sommano intendimenti monumentali e fini celebrativi verso il regime. Gli elementi decorativi, sono stati rimossi nel dopoguerra. I servizi di carattere generale erano ospitati nella parte centrale, al piano seminterrato vi erano luoghi adibiti a sale divertimento, mentre refettori e camerate erano situati ai piani superiori.

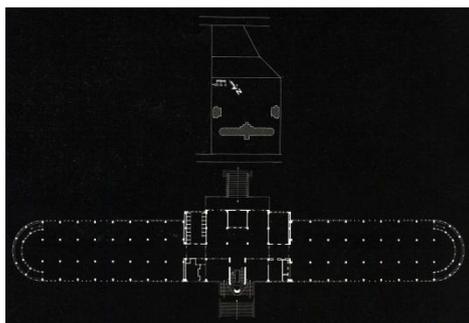


Stato originario



Stato attuale

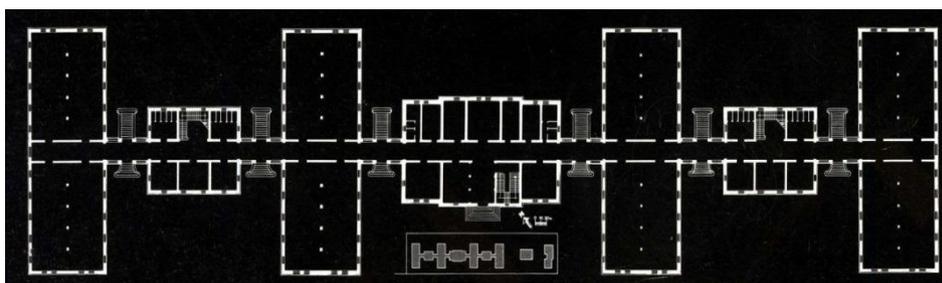
Pianta



5. COLONIA BOLOGNESE

Anno di costruzione: 1934
Committente: n.d.
Progettista: n.d.
Proprietà: società immobiliare
Superficie del lotto: 18.348 mq
Superficie coperta: 4.232 mq
Volume: 50.593 mc
n.piani: tre - 2000 posti letto

Il paramento murario esterno è costituito interamente da mattoni e le formelle in cotto poste ad impreziosire le finestrate ne esaltano lo stile tardo eclettico e la pongono sulla linea di continuità con gli ottocenteschi ospizi marini. L'impianto è caratterizzato da una serie di padiglioni: quattro di grande dimensione, ospitanti al piano seminterrato i refettori e ai piani superiori i dormitori e altri tre padiglioni più ridotti adibiti a servizi e camere per il personale, intersecati da un collegamento ortogonale lungo 169 mt. Questo disegno generale dell'impianto riprende il disegno della Colonia Murri costruita venti anni. La struttura dell'edificio è in c.a. e muratura in buono stato di conservazione.



Stato originario
Stato attuale

Pianta

6. COLONIA O.P.A.F.S.

Anno di costruzione: anni '30

Committente:

n.d.

Proprietà: O.P.A.F.S. (Opera Previdenza e Assistenza Ferrovie dello Stato)

Superficie Lotto: 5.200 mq

Superficie Coperta: 1.145 mq

n.piani: n.d

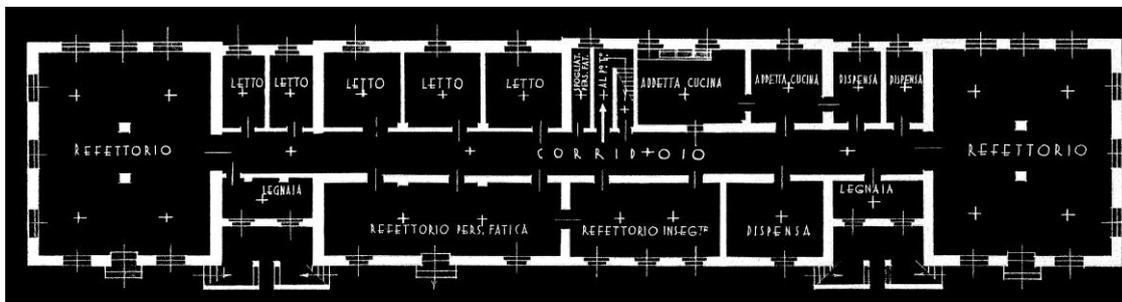
La struttura dell'edificio è in cls armato e muratura; è distribuito su tre piani per un totale di 144 posti letto. Attualmente è utilizzata come colonia estiva. Questa colonia si inserisce in un edificio preesistente che era la Colonia IX maggio; successivamente ebbe un ampliamento negli anni '50. L'edificio si trova in una buona posizione perché prospiciente al mare.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

8. COLONIA CASA DEL BIMBO

Anno di costruzione: 1950 - 1953

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Privata

Superficie Lotto: 3575 mq

Superficie Coperta: 830 mq

n.piani: quattro.

L'edificio si presenta con una struttura in c.a. e muratura ancora in buono stato di conservazione. Si sviluppa su quattro piani per un totale di 120 posti letto. E' situata in posizione arretrata rispetto alla spiaggia.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

9. COLONIA SERENELLA

Anno di costruzione: anni '60

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Società privata.

Superficie Lotto: 1350 mq

Superficie Coperta: 500 mq

n.piani: tre.

Struttura in c.a. e muratura in buono stato di conservazione. Attualmente è utilizzata come colonia estiva.



Stato originario



Stato attuale

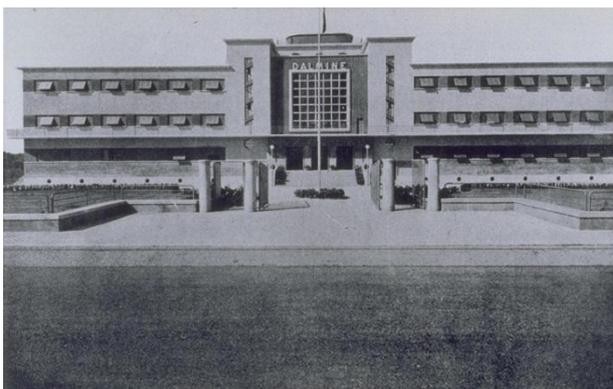


Pianta

10. COLONIA DALMINE

Anno di costruzione: 1936
Committente: n.d.
Progettista: G. Greppi
Proprietà: Dalmine s.p.a.
Superficie Lotto: 37.700 mq
Superficie Coperta: 2.850 mq
n.piani: n.d.

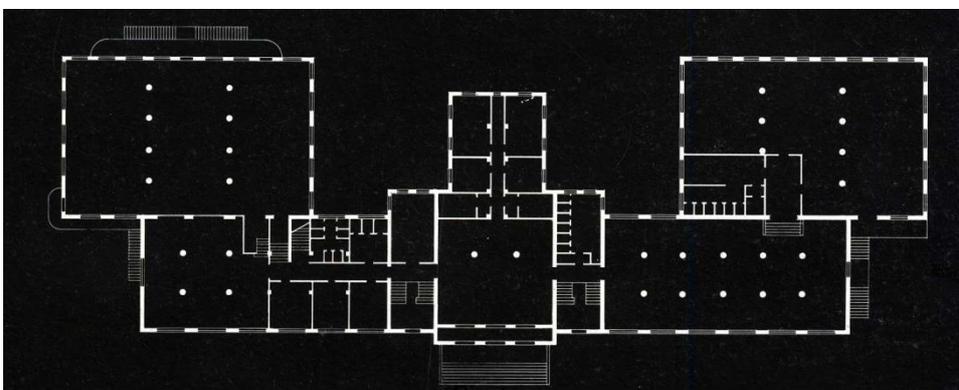
Disposta parallelamente alla spiaggia, è caratterizzata da un imponente vestibolo centrale, illuminato da un'ampia finestratura a griglia che si eleva in tutta l'altezza dell'edificio e favorisce il ricambio dell'aria degli ambienti circostanti. Il corpo centrale è fiancheggiato da due ali laterali in cui si sviluppano dormitori, palestra, cucina e refettorio. La struttura è in c.a.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

Pianta

11. COLONIA REGGIANA

Anno di costruzione: 1934
Progettista: Arch. Costantini
Proprietà: Regione Emilia-Romagna
Superficie Lotto: 15.888 mq
Superficie Coperta: 1.448 mq
n.piani: tre - 494 posti letto

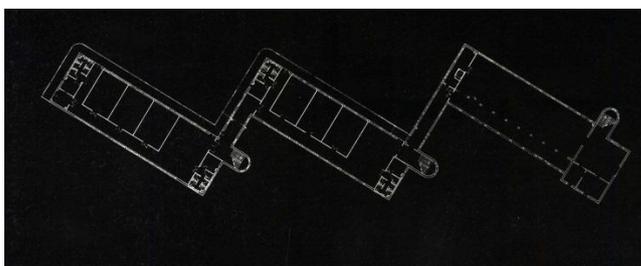
Uso attuale: parzialmente sede di una scuola di subacquea, il resto in abbandono. La colonia si propone come un organismo compatto caratterizzato dallo sfalsamento di 3 corpi di fabbrica. Tale configurazione planimetrica, esattamente orientata secondo l'asse elioteramico, evidenzia le convinzioni "igieniste" dell'architettura degli anni '30. Unico elemento di "trasgressione" rispetto alla definizione planimetrica è il vano scala, caratterizzato da un volume curvo, che fuoriesce dalla rigida stereometria dei 3 blocchi di fabbrica.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

12. COLONIA URANIA

Anno di costruzione: 1958

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Società immobiliare

Superficie Lotto: 1500 mq

Superficie Coperta: 450 mq

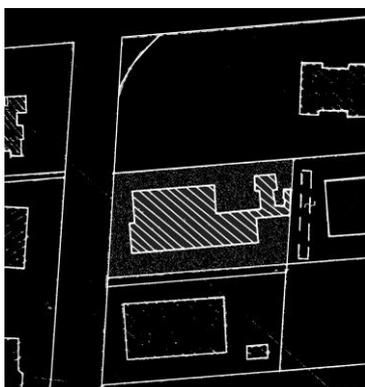
n.piani: tre.

Struttura in cls armato e muratura in buono stato di conservazione.

Attualmente non ha nessun utilizzo.



Stato originario



Pianta

13. COLONIA DONATI

Anno di costruzione: 1954-55

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

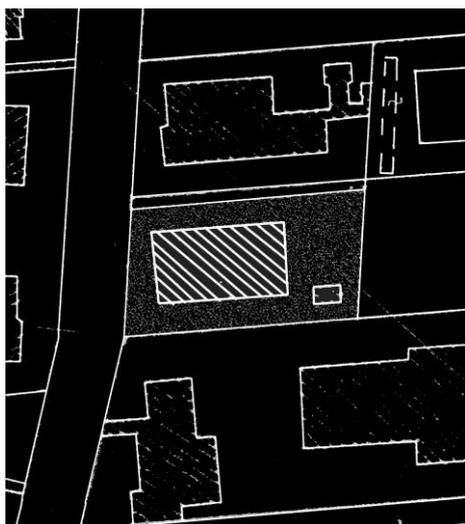
Proprietà: privata

Superficie del lotto: 16.725 mq

Superficie coperta: 2.356 mq

n. piani: quattro - 700 posti letto

La colonia è costituita da tre edifici di quattro piani ciascuno. E' inserita all'interno di un vasto parco e presenta vaste aree attrezzate per il gioco. La struttura è in cls armato e muratura. Attualmente viene utilizzata come colonia estiva.



Pianta

14. COLONIA JUNIOR HOLIDAY CENTER

Anno di costruzione: 1954-55

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

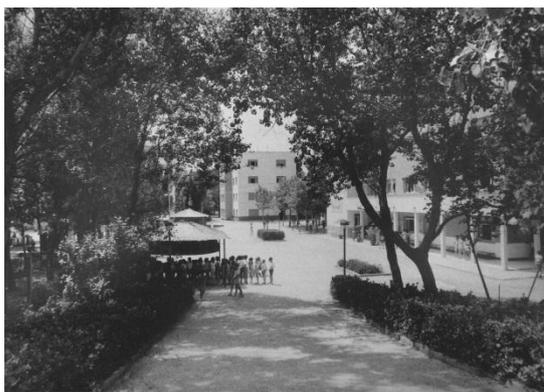
Proprietà: privata

Superficie del lotto: 16.725 mq

Superficie coperta: 2.356 mq

n. piani: quattro - 700 posti letto

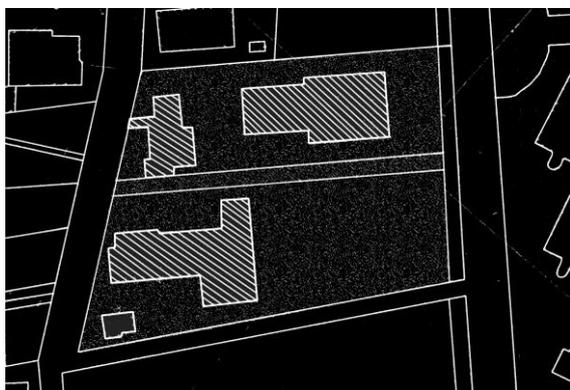
La colonia è costituita da tre edifici di quattro piani ciascuno. E' inserita all'interno di un vasto parco e presenta vaste aree attrezzate per il gioco. La struttura è in cls armato e muratura. Attualmente viene utilizzata come colonia estiva.



Stato originario



Stato attuale



Pianta

15. COLONIA GAMBERINI

Anno di costruzione: 1961

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: privata

Superficie del lotto: 1450 mq

Superficie coperta: 500 mq

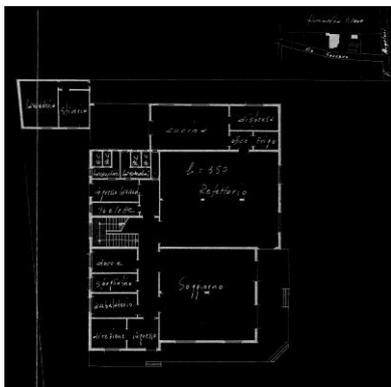
n. piani: tre - 100 posti letto

Struttura in cls armato e muratura, in buono stato di conservazione.

Attualmente è utilizzata come colonia estiva.



Stato originario



Pianta

16. COLONIA CASA DEL MARE C.A.R.I.

Anno di costruzione: anni '50

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Proprietà privata

Superficie Lotto: 1560 mq

Superficie Coperta: 540 mq

n.piani: tre - 270 posti letto.

Gli impianti e gli arredi erano quanto di più moderno esisteva in materia. In ogni piano vi era un ambiente arredato a scuola dove i bambini potevano soggiornare guardando il mare. Il reparto per contagiosi è sito in edificio distaccato. La struttura è in cemento armato in buono stato di conservazione.



Stato originario



Stato attuale



17. COLONIA SOLIERA - CARPI

Anno di costruzione: anni '30

Committente: n.d.

Progettista: n.d.

Proprietà: Comune di Riccione

Superficie Lotto: 950 mq

Superficie Coperta: 430 mq

n.piani: quattro - 350 posti letto.

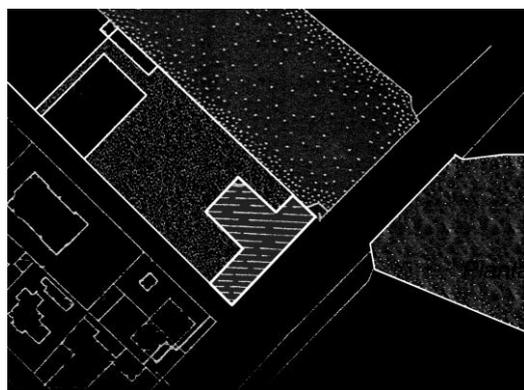
Denominata anche “Adriatica”, fu rimessa in efficienza nel 1947. E' divisa in 3 padiglioni per femmine e per maschi, che consentivano il ricovero di turni misti per un totale di 350 bambini. Il refettorio è unico, prospiciente al fabbricato e piuttosto piccolo. In 2 costruzioni a parte sono collocati i locali infermeria ed isolamento. La struttura è in cemento armato e muratura il cui stato di conservazione è mediocre



Stato originario



Stato attuale



19. COLONIA PRIMAVERA

Anno di costruzione: 1939
Committente: n.d.
Progettista: n.d.
Proprietà: Società privata
Superficie Lotto: 1750 mq
Superficie Coperta: 550 mq
n.piani: quattro - 153 posti letto.

La colonia sita nel comune di Riccione non è prospiciente al mare, in una zona non centrale rispetto all'area delle colonie in esame. Le dimensioni sono notevolmente minori rispetto alle colonie costruite negli stessi anni.

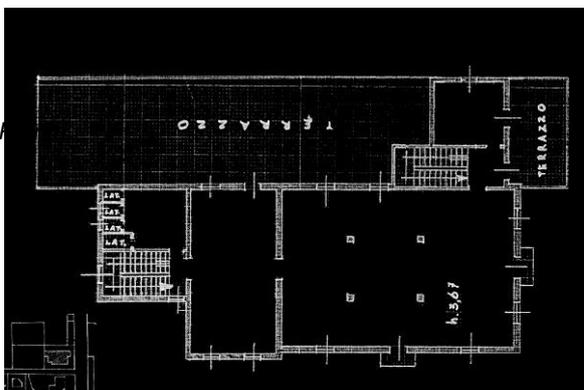
La struttura in cemento armato e muratura è tuttora in buono stato di conservazione.



Stato originario



Stato attuale



Rilievo “Colonia Bolognese”

L’esame di Rilievo dell’architettura³, richiedeva di elaborare il rilievo della Colonia Bolognese, di Viale Principe di Piemonte a Rimini. L’area in cui si inserisce l’edificio è denominata Marano e si trova tra i due centri abitati: Rimini a nord e Riccione a sud.

Prima di iniziare con il rilievo vero e proprio sul cantiere, ci è sembrato opportuno cercare di ricostruire la storia di questo edificio, storia veramente densa di fatti e momenti che hanno caratterizzato, in modo molto forte, la nostra riviera.



Fig.1 Veduta aerea del Marano.

La colonia del fascio Bolognese fu costruita su progetto dell'ingegnere Ildebrando Tabarroni tra il 1931 e il 1932, ripetendo il

³ Facoltà di Architettura “Aldo Rossi”. Anno accademico 2007/2008. Esame di Rilievo dell’architettura. Prof. Massimo Ballabeni. Tutors A. Barbaresi, A. Buttarini, D. Cecchi, M. Roberto. Elaborato con Francesca Gordini e Agnese Valbonesi.

modello a padiglioni utilizzato venti anni prima per l'Ospizio Marino Provinciale Bolognese, in seguito colonia Murri, realizzato a Rimini su progetto di Giulio Marcovigi.

La struttura della colonia rappresenta la tardiva applicazione di una tipologia architettonica ospedaliera basata sulle teorie mediche della fine del XIX secolo, secondo le quali le diverse specialità mediche e chirurgiche, gli ambienti per l'amministrazione e per il personale, i dormitori e i servizi dovevano essere nettamente separati. L'uso di un linguaggio ormai ampiamente superato è reso ancora più evidente dal confronto diretto con la colonia Novarese, che si trova poco distante, sull'altro lato della strada. Il complesso è attualmente in restauro per essere adibito a struttura ricettiva.

Il complesso della Bolognese è costituito da quattro padiglioni disposti perpendicolarmente rispetto alla spiaggia, che ospitavano i dormitori e i refettori al piano seminterrato, intervallati da tre corpi di fabbrica di minori dimensioni adibiti a uffici, servizi e camere per il personale. I padiglioni sono attraversati da un corridoio di collegamento lungo 169 metri, che incanala la distribuzione degli edifici e permette l'accesso da ciascun padiglione alle aree estreme di pertinenza, attraverso sei rampe di scale.

All'impianto di ispirazione tardo ottocentesca corrisponde il trattamento dei prospetti, ancora improntato a stilemi eclettici riferiti alla tradizione bolognese, con fasce marcapiano, cornice decorative in cotto a sottolineare le aperture e decorazioni pittoriche nella fascia di coronamento dei fabbricati adibiti a servizi. Le facciate sono rivestite in laterizio, con basamento intonacato, e sono caratterizzate dall'alternanza di aperture rettangolari al primo piano, centinate al secondo piano e

binate sui lati corti dei dormitori, mentre il corridoio è forato su entrambi i lati da un doppio ordine di archi, separate da paraste al piano superiore.

Il disegno dei prospetti dei dormitori non riflette la distribuzione interna, dissimulando l'utilizzo del cemento armato che permette di ottenere due grandi camerate a pianta libera per ogni piano, separate dal corridoio passante.

Il corpo d'ingresso principale, al centro del complesso, con il portale d'entrata sopraelevato e preceduto da una scalea, la parte centrale aggettante, il balcone e le elaborate cornici in cotto, imita invece la tipologia di palazzo urbano.



Fig.3 Lavori in corso.



Fig.4 Cartolina della Colonia Bolognese.



BIBLIOGRAFIA

G. Gobbi, P. Sica, *Le città nella storia d'Italia*, Rimini, Laterza Edizioni, Bari 1982

Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis Edizioni

G. Luisè (a cura di), *Viserba e Viserba*, Luisè Editore, Faenza 1983

M.P. Luzi, *Chiare, fresche, dolci acque...! Viseraba o... Vix Herba? Storia di una città illustre*, Guaraldi Edizioni, Rimini 1994

E. Pagliarani, *Pro-memoria a Liarosa*, Marsilio, Venezia 2011